

TEATRO Battiston e Sidoti danno corpo alle gioie e amarezze degli anni friulani di Pasolini

## Struggente elegia della gioventù

Angela Felice

UDINE

È impervia l'idea di trasferire in spettacolo i visionari gioielli lirici del giovane Pasolini casarsese e il mistero arcaico del *pais»* contadino che fece loro da lievito. Eppure raccolgono la difficile sfida gli artefici dello spettacolo "Non c'è acqua più fresca", debutto-produzione Css che apre Contatto 34 e il primo tassello del progetto "Viva Pasolini!". Il titolo si rifà in italiano alla celebre "Dedica", folgorante incipit friulano di "Poesie a Casarsa" e manifesto in versi del fare lirico del ventenne Pier Paolo, che trasfigurava la realtà esterna in sentimento soggettivo e una fontana campagnola in sorgente d'amore.

Ma il teatro esige concretezza, non simboli, e perciò il regista Alfonso Santagata, maestro di acre spirito grottesco, assistito dalla drammaturga Renata Molinari, adotta la chiave clownesca, non senza echi beckettiani, per rifare la festa allegra della meglio gioventù friulana con il suo cantore-usignolo e disegnarne insieme la parabola discendente. Ed ecco che una simpatica coppia di *fantàs*, il dinamico Sandro, protervo e tenero (Giuseppe Battiston, bravissimo) e lo statico Rico, quasi servo di scena afflitto da tic maniacali (il chansonnier Pier Sidoti, bella sorpresa d'attore), trafficano per la ripresa del leggendario *spetaculùt* che Pasolini organizzava con gli amici contadini nei paesi attorno a Casarsa. Si ride dun-

OMAGGIO

Giuseppe Battiston in "Non c'è acqua più fresca" dedicato al Friuli di Pasolini



que in un gioco da teatro nel teatro, ma poi si capisce che i due goliardi sono solo i sopravvissuti di un mondo popolare scomparso, fantasmi che attendono compagni invisibili e che

intanto si gingillano con i poveri oggetti-relitto di un trovarobato paesano ormai inutile: un pallone sgonfio, ottoni da banda sempre lucidati e mai suonati, spettrali costumi e manichini da

appendere a lunghe pertiche.

La scena sfuma allora in lamento, abbandona la convincente leggerezza dell'inizio agrodolce e, con qualche caduta nel teatro a tesi ribadito da cambi di luce scura e croci nel fondale, fa spazio alla sola dizione della parola pasoliniana del "Romance-ro", per una rassegna da Spoon River di giovani figli di poveri, derubati dai ricchi anche della bellezza dell'asino e cacciati via in luoghi lontani dove non si ride più. Alla fine, palco e platea sono pavesati a vista da bandierine colorate e lucette, ma la sagra non c'è più in questa metafora teatrale, cui Pasolini pare fare da pretesto per la dimostrazione del disincanto che segue al naufragio del sogno di una cosa.

Lo spettacolo sarà in scena al Palamostre di Udine fino al 12 novembre e il 13 novembre a Cervignano. Info [www.cssudine.it](http://www.cssudine.it).

© riproduzione riservata